

## Punto di fuga

■ GIORGIO VITTADINI\*

### *Non rassegniamoci a guerre e massacri*

Il Libano è sotto l'assedio dei fondamentalisti, in Irak la situazione è da guerra civile, la questione palestinese si è aggravata, i governanti iraniani irridono all'Olocausto e costruiscono la bomba atomica. A tre anni dalla guerra in Irak risulta chiaro il grave fallimento di entrambe le ideologie «occidentali» che si sono fronteggiate in Medio Oriente: quella neocon americana, che voleva esportare la democrazia con la guerra, e quella anti-americana di casa nostra, che giustifica terrorismo e fondamentalismo, ritenendoli solo reazioni alla violenza occidentale.

Eppure, già tre anni fa, Giovanni Paolo secondo - e, nella sua scia, Comunione e liberazione - aveva affermato che la guerra in Irak avrebbe soltanto peggiorato la situazione. Nello stesso tempo aveva condannato, senza se e senza ma, terroristi e fondamentalisti, esortando alla ricerca di una vera libertà, frutto di un dialogo non formale e non reticente sui diritti inalienabili dell'uomo.

Non è questo il momento di giocare al «chi aveva ragione»: occorre piuttosto fare ammenda degli errori commessi e non ripeterli, come invece sta avvenendo. L'Europa e l'Italia continuano a scendere a compromessi con gruppi terroristici per difendere qualche interesse economico (vedi Iran) o puntellare la propria coalizione di governo (vedi Hezbollah in Libano).

I neocon, al di qui e al di là dell'oceano, chiudono spesso gli occhi quando i governanti israeliani e americani sbagliano. Tutti noi, nel nostro silenzio e nella nostra dimenticanza quotidiana, sembriamo ormai rassegnati al massacro di bambini, donne, civili, indifesi, in Irak e altrove, e al genocidio del-

le comunità cristiane del Medio Oriente, garanzia per tutti di democrazia e libertà.

Che fare allora? Nessuno può avere ricette risolutive: i problemi sono epocali e forse richiedono tempi lunghissimi per essere affrontati e risolti. Tuttavia, alla luce dei fatti, il metodo con cui gestirli non può essere che quello suggerito tre anni fa da Giovanni Paolo secondo e ripetuto da Benedetto XVI a Ratisbona e a Istanbul: una educazione continua alla verità e alla libertà, iscritte nel nostro cuore e nel cuore di tutti; un dialogo non ambiguo in nome di questa comune esperienza di verità; l'impegno quotidiano alla carità, al lavoro, alla costruzione di opere per l'uomo. È il metodo che può coinvolgere tutti: gente comune, politici, laici, religiosi, imprenditori e missionari, qui e in Medio Oriente.

Padre Berton, missionario saveriano da quarant'anni in Sierra Leone, nel bel libro di Davide Rondoni «Quattro giorni, quarant'anni» (Edizioni Bur) testimonia come, anche dopo una delle più devastanti guerre che ha insanguinato il pianeta, è rinato tra gruppi musulmani e cristiani un clima di rispetto, stima e collaborazione, non ambigua nei principi, verso ogni tentativo di ricerca del bene di ognuno e comune. Merito di persone come lui che, ieri, non ha smesso di rieducare i bambini soldato, e oggi di tentare il recupero delle gente finita in galera, spesso ingiustamente e, nello stesso tempo, di aprire a una vera religiosità fatta di amore al Dio incarnato, e all'uomo in carne ed ossa.

Come è già avvenuto nella storia, da tanti piccoli semi così, e non dalle alchimie politiche, nascerà il grande albero...

\* *Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*